

## Il patriottismo degli italiani era, come quello degli antichi greci, amore per una singola città

MACK-SMITH Denis, Storia d'Italia dal 1861 al 1969. 1. EUROCLUB. MILANO. 1985 pag VIII 191 8° presentazione dell'autore (pag 3-53), antologia documenti testimonianze, foto illustrazioni iconografia cartine, traduzione di Alberto AQUARONE e Giovanni FERRARA, ristampa edizione 1984. Denis Mack Smith è nato a Londra nel 1920 ed è morto nel 2017. Ha studiato a Cambridge, dove è stato discepolo dello storico George Macaulay Trevelyan. Ha trascorso un periodo di studio anche all'Istituto italiano di studi storici di Napoli, al tempo di Benedetto Croce. È stato Senior Research Fellow presso l'All Souls College di Oxford. È autore di numerose opere sulla storia d'Italia, tra le quali Cavour e Garibaldi nel 1860, Storia d'Italia dal 1861 al 1969, Il Risorgimento italiano, Storia della Sicilia medievale e moderna, Vittorio Emanuele II, Le guerre del duce, è stato protagonista di una vivace polemica, con un confronto diretto in televisione, con Renzo De-Felice sui temi dell'interpretazione del fascismo data da quest'ultimo soprattutto nella sua notissima Intervista sul fascismo, Laterza 1976. [Un altro importante fattore geografico è dato dalla posizione strategica dell'Italia. La politica estera dello Stato unitario era destinata a preoccuparsi principalmente di quei paesi che confinavano con esso, la Francia, l'Austria e la Serbia. Ognuno di questi era potenzialmente pericoloso, ma di ciascuno ci si poteva servire contro gli altri. D'altra parte la lunghezza delle coste dell'Italia, circa 6.500 chilometri in confronto ai 1.900 della frontiera settentrionale, non solo la rendeva assai sensibile nei confronti di altre potenze mediterranee come la Francia e la Gran Bretagna, ma fece anche di essa una potenza marittima e, talora, imperiale. Quasi tutte le sue importazioni venivano dal mare. Ad oriente c'era il ricordo del dominio veneziano sulla Dalmazia e sul Levante. La terraferma balcanica dista soltanto ottanta chilometri dall'Italia nel punto più stretto del canale di Otranto, mentre l'Africa settentrionale è a sole tre ore di navigazione dalla Sicilia. Non fa meraviglia, pertanto che Cavour e i suoi discepoli avessero di quando in quando delle visioni geopolitiche, in quanto l'Italia era l'unico grande paese europeo tutto proteso nel Mediterraneo, quasi che fosse un promontorio «che unisce l'Europa all'Africa». Sin da quando l'influenza della Turchia e dei corsari barbareschi cominciò a declinare, e specialmente da quando il canale di Suez divenne un fatto compiuto, vi furono alcuni che cominciarono a chiedersi se non fosse possibile ricostituire nell'Africa settentrionale l'antico impero romano. C'erano dei vantaggi ad essere un'espressione geografica. L'impero centro-europeo di Metternich non era neppure questa, e l'Austria-Ungheria era destinata a essere fatta a pezzi dai nuovi Stati nazionali, fra cui l'Italia doveva essere uno dei maggiori e dei più pericolosi. L'idea di unità nazionale. L'Italia aveva sempre costituito un'unità geografica. Anche da punto di vista religioso essa aveva formato praticamente un tutto omogeneo sin dai tempi di Gregorio Magno e una lingua e una cultura italiana comuni erano esistite da Dante in poi. Fino al 1861, tuttavia, non era mai stata un'entità politica e si può dire che lo fosse a malapena anche allora. Come lo storico napoletano Luigi Blanch aveva osservato dieci anni prima, il patriottismo degli italiani era analogo a quello degli antichi greci, era cioè amore per una singola città, e non per un paese, era un sentimento tribale, e non nazionale. Soltanto in seguito a conquiste straniere essi si erano trovati uniti; ma una volta abbandonati a loro stessi tornavano a scindersi in tanti frammenti. Una certa coscienza nazionale era stata senza dubbio presente intermittenemente durante i secoli, ma si era sempre trattato di qualcosa di vago e incerto, che si esprimeva soltanto attraverso le ardite speculazioni di un Dante o di un Machiavelli; mentre molti altri avevano anzi sostenuto che l'unità nazionale sarebbe stata disastrosa anziché benefica; e oltre tutto moralmente ingiusta. In effetti, prima del secolo decimonono il sentimento nazionale era stato ben scarso e persino una unione doganale simile allo 'Zollverein' tedesco non poté essere attuata finché il Piemonte non fu in grado di imporla. L'Italia settentrionale e quella meridionale praticamente non si erano mai trovate unite sotto lo stesso governo; la sovranità era stata spezzettata per secoli fra città che godevano di un regime di autonomia e dinastie straniere, interessate le une come le altre a contrastare ogni movimento patriottico di cui non fossero alla testa e ad impedire che i loro vicini diventassero troppo potenti. Con l'andar del tempo tuttavia tutti gli invasori si erano amalgamati con l'ambiente circostante ed erano stati assorbiti dal 'genius loci', finché nel 1861 tutte queste numerose città e regioni, a eccezione soltanto di Venezia e Roma, si trovarono ad essere riunite in un unico Stato. Certamente, esistevano ancora delle divisioni interne profonde, e l'avvenire avrebbe visto più di una lotta intestina. È pure certo che l'unificazione venne raggiunta con metodi che non pochi italiani detestavano. Ciononostante, molti sarebbero stati disposti a convenire che nel 1861 le cinque grandi potenze d'Europa erano divenute sei, e in ogni paese libero l'opinione pubblica guardava con simpatia e ammirazione alla rinascita dell'Italia. Come e perché ciò avvenne costituisce uno dei temi più appassionanti della storia moderna' (pag 11-15)] [ISC Newsletter N° 94] ISCN94TEC [Visit the 'News' of the website: [www.isc-studyofcapitalism.org](http://www.isc-studyofcapitalism.org)]